

l'Angelus

Parrocchia San Michele Arcangelo e Santa Rita - Milano



**«Sono tempi cattivi,
dicono gli uomini:
vivano bene
e i tempi saranno buoni.
Noi siamo i tempi di Dio»**

Sant'Agostino

SOMMARIO

l'Angelus

Editoriale	pag.	3
La pace si costruisce dal basso	pag.	4
Artigiani di pace	pag.	6
Basta con la guerra!	pag.	9
Cristiani e musulmani insieme per la pace	pag.	11
Oasi di pace nel deserto	pag.	13
Consigli per la lettura	pag.	14
Festa patronale di S. Rita	pag.	15

Periodico della parrocchia di S. Michele Arc. e S.Rita

Fondato nel 1932

**Aprile/Maggio/Giugno 2026
n. 2**

Trimestrale

Direttore editoriale:
don Roberto Villa

Direttore responsabile:
Gloria Mari

Redazione:
Gloria Mari
don Roberto Villa
Antonio Palmieri
Paola Panzani
Carlo Casiraghi
Suor Maria Lourdes Garcia

Foto:

Sezione fotografica S. Rita
Ennio Corbetta
Pixabay

Progetto Grafico e impaginazione

Alberto Carazzini
Pietro Mussi

Stampa:

Sady Francinetti
via Rutilio Rufo 9 - 20161 Milano
tel 02.64.57.329
Registrazione presso
il Tribunale di Milano n.407
dell'1/9/1948

Sped. in a.p. D. 353/2003 (conv. in L.
27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2,
DCB Milano

Abbonamenti a "L'Angelus":

ordinari	€	10,00
benefattori	€	15,00
insigni	€	25,00 o più

Tutti gli ABBONATI saranno ricordati
nella celebrazione della S.Messa OGNI
GIOVEDÌ non festivo ALLE ORE 10.00

CCP del Santuario n° 804203
IBAN
IT88P0760101600000000804203

A tutti sarà inviato il periodico:
L'ANGELUS, dell'Associazione devoti di
Santa Rita, alla quale partecipano gli Amici
del Santuario.

Chi desidera siano ricordati i propri defun-
ti, può richiederlo, inviandoci il nome dei
defunti che inseriremo nella Pia Associa-
zione di Suffragio.

Per essi faremo memoria OGNI LUNEDÌ non
festivo ALLE ORE 10.00 nella Santa Messa .

I dati personali dei lettori in possesso della rivista
verranno trattati con la massima riservatezza e non
potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità
diverse senza il preventivo consenso degli interessati. In
base alla legge n. 675, in qualsiasi momento l'abbonato
potrà decidere di modificare o richiedere la cancellazione
dei dati personali.



Di fronte ai conflitti globali che leggiamo sui giornali e alle piccole «guerre fredde» che talvolta abitano le nostre famiglie, parlare di pace può sembrare un esercizio retorico. Eppure, la figura della nostra patrona, Santa Rita da Cascia, ci ricorda che la pace non è un'utopia lontana, ma una scelta quotidiana che richiede coraggio, umiltà e una profonda capacità di perdono.

Cosa dice Santa Rita alle donne e agli uomini di oggi? Ci dice che la violenza non si spegne con altra violenza, ma interrompendo la catena dell'odio. Rita non è stata una donna «passiva»: è stata una donna di frontiera. Ha vissuto il dolore della perdita e la tentazione della vendetta, ma ha scelto di «disarmare» il proprio cuore prima ancora di chiedere agli altri di posare le armi. Ha fatto del perdono il suo stile di vita senza smarrire il coraggio del primo passo: la pace raramente arriva da un accordo globale; inizia quasi sempre da chi ha il coraggio di chiedere scusa o di tendere la mano per primo.

Oggi, il suo esempio ci sfida a superare la cultura della polarizzazione. In un'epoca in cui si grida per avere ragione, Rita ci insegna il valore del silenzio fecondo e della mediazione. In questo numero de L'Angelus partendo dalla figura di Santa Rita abbiamo cercato di ridire che la pace si sceglie e si vive giorno dopo giorno con stile disarmato nei contesti

dove viviamo. L'ha fatto Santa Rita e lo fanno ancora uomini e donne che con la loro vita sono operatori di pace; e di seguito troverete qualche esempio significativo.

La spina sulla fronte di Rita non è solo il segno della sua partecipazione alla Passione di Cristo, ma è il simbolo di una pace che «costa», che punge, che chiede sacrificio. Non esiste pace senza una ferita d'amore.

don Roberto Villa
Parroco



LA PACE SI COSTRUISCE DAL BASSO

Santa Rita UN esempio per tutti



*In occasione della festa di Santa Rita, abbiamo ripreso alcune riflessioni che **Mons. Ennio Apeciti**, Responsabile del Servizio per le Cause dei Santi dell'Arcidiocesi di Milano, aveva condiviso lo scorso anno in parrocchia. Ci siamo immaginati un'intervista a partire dal suo discorso più articolato che riprenderemo integralmente nei prossimi numeri*.*

Monsignore, perché parlare di Santa Rita oggi, in una rivista dedicata alla pace?

Perché lei è una delle testimoni di pace più straordinarie della storia cristiana, e lo è stata in modo del

tutto concreto, nella vita di tutti i giorni. Non ha firmato trattati, non ha tenuto discorsi. Ha semplicemente rifiutato la logica della vendetta, in un'epoca in cui le faide tra famiglie erano la norma. E lo ha fatto a caro prezzo. Quando le uccisero il marito, nascose la camicia dell'assassino perché i suoi figli non sapessero contro chi vendicarsi. I parenti premevano per la ritorsione. Lei non cedette, non rivelò mai i nomi. Preferì pagare in prima persona pur di non trascinare i suoi figli nella spirale della violenza.

Una scelta difficilissima. Come ci riuscì?



ARTIGIANI DI PACE

Storie di persone normali



La pace non è solo l'assenza di guerra. È qualcosa che si costruisce - ogni giorno, in ogni luogo, con le mani e con il cuore.

Come fa un artigiano: con pazienza, con cura, spesso in silenzio.

Ciascuna delle persone che riportiamo di seguito, nel momento più difficile, ha fatto una scelta. Non la scelta più facile — quella dell'odio, della chiusura, della resa — ma quella più vera: restare, perdonare, prendersi cura, tendere la mano.

Nessuno di loro aveva poteri speciali, ma aveva quello che abbiamo anche noi: un cuore, una storia, e la libertà di scegliere cosa farne.

La pace è di tutti. Ognuno può fare qualcosa.

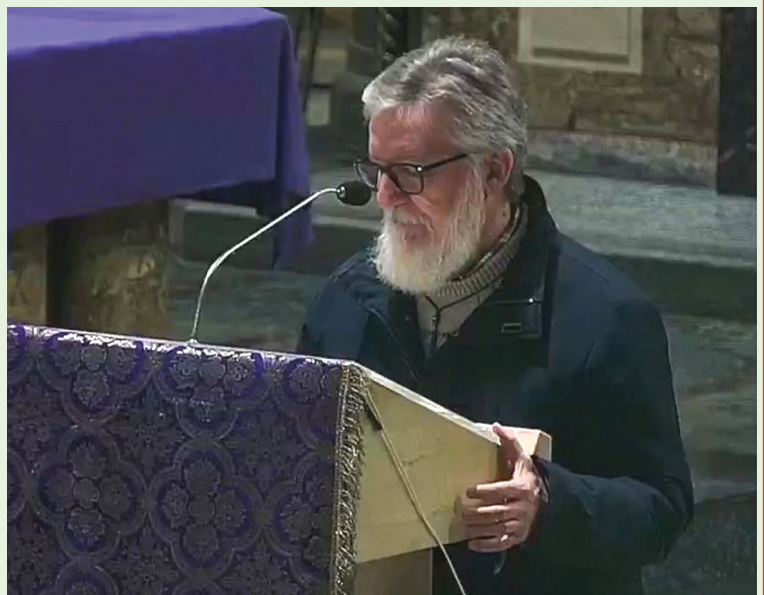
● Il perdono libera

C'è un uomo che ha trascorso 752 giorni incatenato nel deserto del Sahara. Un sacerdote missionario, **padre Gigi Maccalli**, rapito in Niger il 17 settembre 2018 da un gruppo jihadista e liberato solo l'8 ottobre 2020. La sua non è semplicemente una storia di sopravvivenza. È una storia di trasformazione.

Nel deserto, privato di tutto — del breviario, della Bibbia, della libertà, persino della luce di un soffitto — Padre Gigi ha scoperto qualcosa di essenziale: «il cuore non si incatena». Da quel momento il cuore è diventato il luogo della sua missione. Ma la sfida più grande era perdonare. Ci sono voluti due anni, due quaresime, un lungo cammino interiore. Ma quel cammino ha portato frutto.

L'ultimo giorno, in macchina verso la libertà, Padre Gigi ha detto al suo carceriere: «che Dio ci dia di capire un giorno che siamo tutti fratelli». Una parola pronunciata a bassa voce, quasi tutta d'un fiato. Non una resa, non una debolezza: un atto di libertà. «Da quel giorno mi sento in pace», racconta. «Sono uscito da quel deserto in pace, con me stesso e con tutti».

La sua storia riassume il tri-duo pasquale con una semplicità disarmante: Venerdì Santo, il perdono. Sabato Santo, il silenzio. Domenica di Pasqua, la pace. «Il perdono, fasciato di silenzio, genera la pace».



● Restare fino alla fine

Il 9 marzo 2026, nel villaggio di Qlayaa, nel sud del Libano, **padre Pierre Al-Rahi** stava facendo quello che fa un parroco: stava accanto alla sua gente. Quando un primo bombardamento ha ferito un parrocchiano, è uscito a soccorrerlo. Un secondo attacco lo ha ucciso. Aveva 50 anni. Sacerdote maronita, non aveva lasciato il suo villaggio nonostante i bombardamenti, nonostante le evacuazioni, nonostante il pericolo. Era rimasto. Con i suoi. Poche ore prima di morire aveva detto: «in mezzo ai bombardamenti, le armi in nostro possesso rimangono la fede, il desiderio di pace e la speranza nella risurrezione». Parole semplici, dette da un uomo che aveva scelto da che parte stare — non dalla parte delle armi, ma dalla parte della gente. La sua pace non era l'assenza di guerra intorno a lui. Era qualcosa di molto più prezioso, che ha convintamente custodito fino all'ultimo. Padre Pierre non ha avuto il tempo di raccontare la sua storia. Ce l'ha lasciata scritta con la vita.



● Il segreto del cuore

Giovanni Tamburi aveva 16 anni e un segreto. La sera, a Bologna, usciva di casa e andava a portare cibo a un senzatetto che stazionava vicino ai portici. Non lo diceva a nessuno. Non cercava applausi, non postava niente. Semplicemente andava. I suoi genitori lo hanno scoperto solo dopo la sua morte, avvenuta nella tragedia di Crans-Montana. Quel ragazzo che credevano di conoscere aveva un cuore ancora più grande di quanto immaginassero. Suo padre, distrutto dal dolore, ha scelto di non tenere quel segreto solo per sé. Lo ha raccontato, perché altri potessero conoscere Giovanni per quello che era davvero. E ha deciso di trasformare quel dolore in qualcosa di concreto: un dormitorio dedicato a lui, per i senzatetto della sua città. Giovanni non ha scritto libri, non ha tenuto discorsi, non ha vinto premi. Ha fatto una cosa sola: ha visto una persona sola e affamata, e ci è andato vicino. Forse è questa la pace più difficile da costruire — non quella dei grandi gesti, ma quella quotidiana, silenziosa, che comincia dal volto di chi ti sta accanto.



BASTA CON LA GUERRA!

Papa Leone XIV e La pace



«Basta con l'idolatria di sé stessi e del denaro! Basta con l'esibizione della forza! Basta con la guerra!». Questo il grido del Papa alla Veglia di preghiera per la pace di sabato 11 aprile, con cui ha indicato la radice spirituale di ogni guerra.

Degli «idoli» che rendono schiavo il cuore e lo corrompono Leone XIV aveva già parlato allo Stadio Louis II di Monaco, il 28 marzo. Allora aveva detto che le guerre del nostro presente sono frutto dell'idolatria del potere e del denaro. Idoli capaci solo di distruggere.

A Monaco Leone XIV ha detto che

la pace non è mero equilibrio di forze, è opera di cuori purificati. Quante volte abbiamo sentito parlare di pace come di un accordo tra potenze o equilibrio militare? Invece Leone XIV dice che la pace vera nasce da un cuore che si è lasciato purificare — dal peccato, dall'egoismo, dalla paura — e che per questo riesce a guardare l'altro come un fratello. È la pace del Vangelo.

La pace del Vangelo si fonda sulla preghiera, che è «la più gratuita, universale e dirompente risposta alla morte: siamo un popolo che già risorge! Alziamo allora lo sguardo! Rialziamoci dalle macerie! Niente ci

Cristiani e MUSULMANI inSieme per La pace



Bravi, bene... ben fatto. Anche quest'anno, e non è la prima volta, è stato bello. Eravamo in tanti sabato 7 marzo, il campo di basket pieno di persone, un sacco di tavoli con molte cose da bere e da mangiare, sedie per tutti, una tiepida serata di fine inverno tutti insieme. «Ma chi? Ma dove? Ma quando?» Dai, non dirmi che tu non c'eri... in effetti ci sei mancato... con te sarebbe stato tutto ancora più bello... non sai cosa ti sei perso. Ora provo a spiegarti.

Forse non ci hai fatto molto caso, ma da qualche anno, dopo il Carnevale accade che quasi contemporaneamente i musulmani ed i cristiani si ritagliano un tempo speciale, nel quale cercano di mettere al centro della loro attenzione la loro fede. RAMADAN e QUARESIMA sono due momenti speciali, di 30 giorni l'uno e di 40 giorni l'altro, nei quali molti abitanti del nostro quartiere si trovano a impegnarsi in cammini che con un po' di audacia definirei paralleli: il digiuno, la preghiera, la carità diventano strumenti e occasione per vivere in pienezza la propria fede.

Già da qualche tempo, mentre noi cristiani siamo guidati dalla saggezza dei riti della liturgia quaresimale a prepararci e poi a vivere con piena consapevolezza la gioia della Pasqua di risurrezione, non possiamo non accorgerci che nel nostro quartiere ci sono singoli e famiglie provenienti da varie parti del mondo che vivono con impegno e gran-



de senso di appartenenza un intero mese lunare seguendo le indicazioni ricevute per vivere da bravi musulmani la loro fede. Uomini e donne di diverse provenienze, con storie e tradizioni diverse.

Se abbiamo la pazienza di guardarci ed ascoltarci, scopriamo che ci troviamo insieme uniti nel riconoscerci tutti fratelli, uniti in un cammino di reciproco rispetto, con il desiderio di conoscerci sempre di più per poter insieme percorrere una strada comune nella direzione della valorizzazione di ognuno per l'edificazione di una convivenza nel bene. Tutti orientati alla costruzione della pace, al rispetto dell'altro e del creato, alla valorizzazione delle differenze come opportunità di arricchimento, e all'impegno comune per la costruzione di un futuro progettato insieme in armonia.

Ci siamo riuniti, nella sede di via dei Cinquecento 7, grazie al prezioso impegno della comunità di S. Egidio, con la partecipazione della

OASI DI PACE NEL DESERTO



Riportiamo la testimonianza di Suor Maria Lourdes Garcia, meglio conosciuta come Suor Lulu, della comunità delle suore Comboniane presente a Gerusalemme Est che opera quotidianamente a fianco delle popolazioni beduine, in particolar modo delle donne, che vivono nel Deserto di Giuda, nella totale precarietà, senza diritti, in povertà estrema.

Anche se quest'anno i giorni di pioggia sono stati pochi, sono stati intensi, e ora la terra arida inizia a fiorire timidamente, come se celebrasse la vita in silenzio.

Con l'arrivo del bel tempo, le maestre dell'asilo del villaggio mi hanno proposto la data per la passeggiata annuale nel deserto. Io, sorpresa, ho detto: «Di solito andiamo in primavera non in inverno, ora, per il Ramadan, possiamo andare quando sarà finito». Ma loro, con entusiasmo e una certa impazienza, hanno risposto: «Il clima è già bellissimo, andiamo ora, non possiamo aspettare». E così, ancora una volta, il deserto ci ha chiamate prima del previsto.

Questo è stato il secondo anno in cui le mamme dei bambini hanno partecipato alla gita. Mentre camminavamo mi raccontavano, con sorrisi e complicità, quanto fossero felici di uscire, di vivere almeno una giornata diversa: una giornata senza lavare, senza cucinare, senza i lavori di casa. Una

giornata per respirare. Per questo, quest'anno hanno deciso qualcosa di speciale: comprare il cibo per la gita. Dicevano: «Vogliamo che questo giorno sia un giorno di riposo e di relax». E così è stato.

Abbiamo camminato insieme, cantato, giocato, ballato... e si sono divertite tanto quanto i bambini. Il deserto è stato testimone di risate, di passi lenti, di sguardi riconoscenti e di un riposo che non sempre possono permettersi.

Durante la gita è nato un momento di condivisione semplice ma profondo. Abbiamo parlato di come viviamo la Quaresima, del nostro modo di digiunare, delle differenze e an-



che delle somiglianze con il Ramadan. Insieme siamo arrivate a una conclusione che ci univa: il tempo del digiuno ci conduce a un tempo più intenso di preghiera e quindi a una relazione più vicina con Dio; un digiuno offerto anche per coloro che non hanno il necessario.

Mentre parlavamo, sentivo alcuni sussurri pieni di sorpresa: «Oh... anche i cristiani hanno un tempo quasi come il nostro».

Sono rientrata a casa con il cuore pieno. Grata a Dio per questi mo-

menti semplici e profondamente sacri di incontro, di dialogo inter-religioso, di rispetto e di umanità condivisa. Nel silenzio del deserto, Dio mi ha ricordato ancora una volta che la missione si costruisce nel quotidiano: camminando insieme, ascoltandoci, condividendo la vita con rispetto. Lì dove ci sono incontro, cura e fraternità, Lui è già all'opera.

Suor Maria Lourdes Garcia

Suore Comboniane Gerusalemme Est

Consigli per la lettura

Smartphone, social network e piattaforme di streaming: entrano nella vita dei bambini fin dalla nascita e ne ridisegnano profondamente i percorsi di crescita. Come orientarsi, senza farsi sopraffare dall'ansia né cadere nell'ingenuità?

Il nuovo libro di Giuseppe Riva, docente di Psicologia della Comunicazione all'Università Cattolica di Milano e direttore dello Human Technology Lab, «Crescere connessi». Una sfida per genitori e figli offre una guida affidabile, che non demonizza la tecnologia, ma la riconosce come opportunità da governare.

Ogni capitolo propone spunti concreti e soluzioni realistiche, divise per fasce di età e fondate sulle più recenti evidenze neuroscientifiche e psicologiche. L'obiettivo (raggiunto) è fornire a genitori ed educatori gli strumenti concreti per diventare mediatori digitali preparati e competenti.

In un momento in cui il dibattito pubblico oscilla tra divieti totali e permissivismo inconsapevole. Riva sceglie la strada più difficile e più utile: capire, per educare meglio.

Giuseppe Riva, *Crescere connessi. Una sfida per genitori e figli*, Il Mulino, Bologna 2026.



Antonio Palmieri